

## I vincitori del «certamen» di latino

È uno studente di Arona (Novara), Marco Aldo Piccolino Boniforti, del liceo classico aronese «Enrico Fermi», il vincitore del primo «Certamen Cremonense» di traduzione dal latino. Al secondo e al terzo posto due milanesi: Nicola Margiotta del liceo «Sacro Cuore» e Clelia Pasquali del «Manzoni». La gara,

uno dei diversi «certamina» che si svolgono in questo periodo in Italia, ha visto il 10 aprile a Cremona la partecipazione di 92 ragazzi che frequentano gli ultimi 2 anni di liceo (classico o scientifico) e che hanno chiuso l'anno scorso con almeno la media dell'8.

I concorrenti hanno tradotto un passo dell'Eneide, facendo seguire alla traduzione un commento in italiano. Gli altri classificati ai primi posti sono: 4) Valentina Berta del liceo «Arnaldo» di Brescia; 5) Francesco Daino dello scientifico

«F. Vercelli» di Asti; 6) Maria Paola Pezzotti del «Golgi» di Breno (Brescia); 7) ex aequo Alfonso Maria Petrosino del «Tasso» di Salerno e Luca Ortu del «Manzoni» di Milano; 9) Valentina Graziani del «Mariotti» di Perugia; 10) Anna Scotti dell'«Einstein» di Milano.

Una giuria composta da insegnanti provenienti da città diverse ha valutato gli elaborati. La premiazione si è tenuta nel Comune di Cremona il 13 maggio. Ai primi 5 classificati sono stati attribuiti premi in denaro, da un milione a 300 mila lire.

il paginone

5



TESTIMONIANZA / 2

## Il teatro una passione senza confini di facoltà

LAURA CURINO

Sono tanti, appassionati, pieni di segreti. Ragazzi. Universitari. Molti sono di Siena, altri vengono anche da molto lontano, dall'estero. Studiano, qualcuno studia e lavora, hanno interessi spesso completamente diversi dall'ambito dei loro studi, alcuni sono innamorati, altri hanno i cuori spezzati, qualcuno ha energia, qualcuno nostalgia. Non temono internet, fax, computer, telefonini, videogiochi. Sono tecnologici e poeti. Circa due volte al mese si riuniscono per imparare a raccontare.

Non è la prima volta che guido un laboratorio all'interno dell'Università. Ma qui è diverso. Questi ragazzi vengono tutti da facoltà diverse. E questo è miracoloso. Sono lì: fisici, chimici, medici, pedagoghi, filologi, giornalisti tutti accomunati dalla stessa ten-

sione alla relazione, al rapporto di comunicazione tra persona e persona. Non importa che ognuno ci provi con esperienza ed esiti diversi. Provano a raccontare. Metti una seggiolina al centro (un trono, uno sgabello, un pulpito, un leggio, un niente) e cominci: uno di qua, gli altri di fronte. Sospendi per un momento il tempo, smetti di berciar, inveire, litigare, urlare. Prendi un lungo respiro, sorridi e cominci. Con una fiducia nella possibilità di comunicare che consola e che non si può deludere. Parole e musica.

L'apprendistato di un attore/narratore è lungo. Lo dimostra il lavoro di Marco Paolini, Lella Costa, di Marco Ballani, di Mimmo Cuticchio e di tanti altri più giovani artisti. Scuole, gruppi, compagnie, spettacoli, maestri, modelli presi dalla vita quotidiana

hanno insegnato ai narratori il cosa e il come raccontare, cioè le storie e la tecnica. Ma la forza del racconto scaturisce dalla fiducia che valga la pena mettere insieme dei corpi, nello stesso luogo e nello stesso tempo, e che tra loro possano scorrere parole. Parole che vale la pena trasmettere.

Per me, che insegno i primi rudimenti dell'arte, l'interesse più grande sta proprio nel confronto con formazioni così diverse. Le difficoltà del vissuto, dei riferimenti culturali e della memoria collettiva è la molla che fa scattare tra questi allievi una curiosità da animali che si sfidano e poi decidono di arrendersi (per un po' di tempo, qualche ora) e la resa crea le condizioni della creatività. Si scontrano i temi, le proposte, le prospettive, le culture. Non le persone. Le storie non sono sempre armoniche, positive, gradevoli. A volte ci sono testi che raccontano ferite, indignazione, scontro, ferocia. Ma ciò non riguarda gli atti del racconto e dell'ascolto. Questi producono comunque comunicazione, fabbricano endorfinine, senza uso di sostanze, creano il terreno necessario per qualcosa che avrà a che fare con l'arte. Che non sta nella bravura dell'attore, che

non sta nella compostezza e nella buona educazione di chi ascolta. Ma nei fili tesi, nei ponti, nelle onde che li collegano. Come in Ersilia la città invisibile di Italo Calvino.

A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco e neri a seconda se segnalano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza. Quando i fili sono tanti che non ci si può più passare in mezzo, gli abitanti vanno via: le case vengono smontate; restano solo i fili e i sostegni dei fili. Dalla costa d'un monte, accampati con le masserizie, i profughi di Ersilia guardano l'intrico di fili tesi e pali che s'innalza nella pianura. E quello ancora la città di Ersilia, e loro sono niente. Riedificano Ersilia altrove. Tessonno coi fili una figura simile che vorrebbero più complicata e insieme più regolare dell'altra. Poi l'abbandonano e trasportano ancora più lontano sé e le case. Così viaggiando nel territorio di Ersilia incontrano le rovine delle città abbandonate, senza le mura che non durano, senza le ossa dei morti che il vento fa rotolare: ragionate di rapporti intricati che cercano una forma.

SPAZIO

APERTO / 2

## Ma l'insegnante non è un «minus habens»

ALBERTO ALBERTI

Cari compagni di Scuola e Formazione, ha ragione Bruno Forte a sostenere (in *Scuola e formazione* del 26 aprile scorso) che per la nuova scuola dei cicli riordinati ci vogliono buoni insegnanti (ma, di grazia, c'è un tipo di scuola in cui si possa fare a meno di buoni insegnanti?). Solo che un passaggio del suo discorso, semplicemente «sparato» neltitolo, assume aspetti terroristici. Gli insegnanti che abbiamo non sono in grado di insegnare nella scuola dei cicli!

Se una fabbrica automobilistica, mettendo sul mercato un nuovo tipo di vettura, affermasse che nessun automobilista è «abilitato» a guidarla, tutti diremmo che quell'impresa è folle ed è destinata a far fallimento.

Invece dire che nessun docente è «abilitato» di fronte alla nuova

scuola sembra un giudizio ben pensato e saggio.

Ohibò! La nostra scuola elementare è una delle migliori del mondo, riconosciuta da ricerche e studi internazionali. Da oltre dieci anni si lavora sulla continuità con la scuola media (oltre che con la materna). Negli istituti comprensivi - in alcuni, almeno - si stanno conducendo esperienze anticipatrici del ciclo di base.

In tutto questo gli insegnanti non hanno avuto nessun ruolo? Davvero pensiamo che essi siano, tutti, dei minus habentes, e che aspettino, come tanti poveretti, la Verità e la Sapienza dall'esterno? Da dove poi? dall'università? dall'industria?

Forse è questo modo di pensare colonialista che rende gli insegnanti insoddisfatti e incazzati. Forse fa più male del «concorso». Grazie.

SPAZIO

APERTO / 1

## Riforme e consenso: Tonini sbaglia bersaglio

GIOVANNI TRAINITO \*

Geniale Direttore, ho letto con un po' di ritardo il commento di Giorgio Tonini, responsabile nazionale Ds per la formazione e ricerca, sul riformismo e il cambio della guardia al ministero della pubblica istruzione, pubblicato sull'Unità del 3 maggio u.s. Mi consenta nella mia qualità di capo di Gabinetto del ministro Berlinguer, e quindi non nella veste di politico, ma di tecnico che per quattro anni ha operato al vertice dell'Amministrazione scolastica per l'attuazione delle decisioni di Governo, di esprimere alcune personali considerazioni sullo sforzo di Tonini di dare spiegazione a fatti politici che, a mio avviso, tali rimangono anche se si scomoda la Bibbia. Da cattolico sono solito ricorrere al Sacro Testo per rispondere alle esigenze più profonde del vivere, e non per dare copertura a comportamenti che solo negli atti umani possono trovare una specifica giustificazione. D'altra parte, Tonini basa il suo discorso su una lettura del Testo sacro tesa a dimostrare il suo assunto; infatti, dei due passi della Bibbia in cui è raccontato l'episodio dell'acqua fatta sgorgare dalla roccia (Esodo 17,1-17 e Numeri 20,1-13), Tonini riporta soltanto il secondo che, come è noto, è un doppione dell'altro con una modifica, e cioè che il Signore avrebbe detto a Mosè di «parlare» alla roccia, e con un elemento supplementare: il castigo di Mosè ed Aronne. Ma dicono i commentatori che questo secondo passo, di redazione sacerdotale, sia un tentativo di spiegare perché Mosè ed Aronne non erano entrati nella terra promessa. Diverso è il testo del primo passo che ritengo utile riportare: «Il Signore disse a Mosè: ... Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va! Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu «batterai» sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà» (Esodo 17,17 e segg.). Ma non è di questo che voglio parlare e nemmeno del fatto che Tonini non prende in giusta considerazione la questione principale che il popolo d'Israele ha raggiunto la terra promessa! Vorrei invece soffermarmi su quella parte dell'articolo in cui Tonini tratta, ex cathedra, le modalità di attuazione del riformismo, che dovrebbe fondarsi sull'acquisizione del consenso e non sull'imposizione del gioco. La riforma del ministro Berlinguer sulla scuola sarebbe espressione di un atto autoritativo, calato dall'alto ed imposto al mondo della scuola, che avrebbe reagito rifiutandolo.

Tutto questo non mi sembra per nulla condivisibile. Proprio per l'acquisizione del consenso, le diverse fasi della riforma sono state sempre precedute o accompagnate da un'ampia consultazione del mondo della scuola e della società, di volta in volta realizzata con modalità diverse: dai collegi dei docenti chiamati a pronunciarsi preventivamente sulla riforma dei cicli scolastici e sulla autonomia delle istituzioni scolastiche alle sperimentazioni liberamente realizzate nelle scuole e sostenute finanziariamente per creare una pratica diffusa dell'autonomia didattica ed organizzativa; dalla commissione dei cosiddetti «Saggi» ai numerosi seminari e convegni; dalle 160 scuole che stanno sperimentando un nuovo biennio della secondaria superiore alle 400 scuole che hanno avuto la possibilità di dotarsi dell'organico funzionale di istituto; dal nuovo rapporto con il mondo studentesco basato sul dialogo attivo alla partecipazione istituzionalizzata degli studenti mediante le consulte provinciali e nazionali; dalle varie indagini demoscopiche (ricordo, per ultima, quella dell'Istat) a studi e ricerche sui docenti quali quelli commissionati allo Iard; dalle funzioni obbiettive e le scuole a rischio, che consentono un'ampia partecipazione dei docenti ai processi innovativi, al nuovo sistema degli esami di Stato, che rappresenta un caso esemplare di attuazione di una riforma con il consenso dei destinatari; e ad altro ancora che sarebbe lungo enumerare. In verità ritengo che Tonini non intenda riferirsi all'impianto complessivo della riforma, anche perché penso che lo condivida, ma piuttosto alla reazione del personale docente per il «concorso».

Se questo è il vero motivo, occorre fare un ragionamento più completo prima di ricorrere a Mosè e all'intera Bibbia. In proposito vorrei ricordare che nell'ordinamento statale alcune materie inerenti il rapporto d'impiego, anche a seguito della privatizzazione, sono soggette a contrattazione, che si svolge su due livelli, uno presso l'Aran e l'altro a carattere integrativo presso l'Amministrazione. Il tema in discussione, e cioè quello riguardante la valorizzazione della funzione docente con conseguente riconoscimento economico, è di grande rilievo per migliorare la qualità dell'istruzione, ma anche di notevole complessità, come si può constatare in campo internazionale; un tema che va affrontato per un verso nella necessaria dialettica con il Sindacato legittimato a trattare, e per altro verso nella considerazione attenta dei processi innovativi introdotti nella valutazione dei risultati dell'attività lavorativa. Siamo quindi in presenza di una materia che solo parzialmente rientra nelle scelte del ministro, ma che coinvolge le forze sociali e la società civile. E così è avvenuto con riguardo alle soluzioni adottate, che tutti in un primo momento hanno ampiamente discusso e favorevolmente accolto, basta scorrere la rassegna stampa di quei giorni, per poi successivamente, con grande coraggio, prenderne le distanze e disconoscerne la paternità, lasciando solo il ministro a subirne le conseguenze.

Ciò che è stato fatto dopo, e cioè l'onesto riconoscimento di un errore, anche se commesso da tutti, e l'ascolto attento dei docenti alla ricerca di misure che consentano l'introduzione di una carriera nella vita del docente, non è valso a nulla se non a generalizzare e coinvolgere tutto il processo riformatore in un giudizio negativo, come quello di Tonini che tanto danno provoca al Paese rischiando di privarlo di una riforma così importante per la crescita della nostra società. Sono comunque d'accordo con Tonini sull'esigenza che le riforme siano realizzate attraverso il consenso, proprio nello spirito più profondo del sistema democratico, solo che questa lezione non andava indirizzata alla riforma scolastica perché, anche se con molti limiti, si è cercato, utilizzando tutti gli strumenti possibili, di procedere secondo questo nuovo modo di lavorare delle Amministrazioni pubbliche. Nel ringraziarLa per l'attenzione, invio cordiali saluti.

capo di Gabinetto del ministro Berlinguer durante i Governi Prodi e D'Alema attuale direttore generale dell'istruzione tecnica

